

ELEZIONI IN ITALIA

di Aldo Di Virgilio

EUROPEE 2014, ELEZIONI DI SECOND'ORDINE AD ALTA VOLATILITÀ.
PD OLTRE IL 40%, CINQUE STELLE IN CALO, FRAMMENTAZIONE A CENTRO-DESTRA

La posta nazionale del voto europeo: un test per il PD e per il governo Renzi di fronte al tentativo di sfondamento del Movimento 5 Stelle

Le elezioni europee, com'è noto, sono da sempre “elezioni di second'ordine”, prive di una cornice istituzionale propria e di una posta in gioco percepita dagli elettori come rilevante. È stato così anche questa volta, benché due elementi abbiano reso le europee 2014 diverse dalle precedenti. In primo luogo, i sentimenti critici nei confronti dell'Unione europea, acuiti dalla prolungata crisi economica e finanziaria dell'Eurozona, hanno costituito un denominatore comune della campagna e della competizione. Per questa ragione in molti paesi andati al voto le liste euroscettiche, nel frattempo diventate eurofobiche, erano accreditate di risultati importanti. In secondo luogo, per la prima volta, la campagna elettorale ha assunto una dimensione transnazionale. I principali partiti europei – o meglio i gruppi parlamentari uscenti – hanno infatti proposto agli elettori un proprio candidato alla guida della Commissione europea. Durante la campagna elettorale, tali candidati (Jean-Claude Juncker per il PPE, Martin Schulz per il PSE, Guy Verhofstadt per ALDE, Ska Keller per i Verdi, Alexis Tsipras per l'Altra Europa) si sono confrontati in più dibattiti, uno dei quali, teletrasmesso in simultanea in tutti i paesi comunitari a dieci giorni dal voto, ha assunto il valore di un vero e proprio “faccia a faccia” su scala continentale.

Tutto questo, tuttavia, non è bastato a mutare la connotazione sostanzialmente nazionale del voto europeo, né a modificare una struttura di incentivi orientata a sollecitare comportamenti “in libertà”: defezione astensionista e espressione della protesta; voto a favore dei partiti minori e di quelli di opposizione e a sfavore dei partiti più grandi e di quelli di governo. Su scala continentale, questi tratti hanno condizionato anche questa volta l’esito del voto europeo. Il tasso di partecipazione è stato del 43%, in linea con il dato del 2009 (record negativo in Slovacchia e in Repubblica Ceca con una percentuale inferiore al 20% e nel primo caso di poco superiore al 10%). Quasi tutti i principali partiti di governo hanno subito consistenti flessioni (superiori ai 15 punti, per esempio, nel caso di socialisti francesi e popolari spagnoli). Molti partiti antieuropeisti hanno registrato consistenti successi — in particolare l’UKIP in Gran Bretagna, il Front National in Francia, Diritto e Giustizia (Pis) in Polonia, Syriza e Alba Dorata in Grecia, come pure Alternativa per la Germania e i Democratici svedesi.

Rispetto a queste tendenze, l’Italia si è caratterizzata in buona parte come eccezione alla regola. Molto è dipeso dal timing e dalle specifiche condizioni politiche interne del voto. Come nel 2009 le elezioni europee si sono svolte a poco più di un anno di distanza da elezioni politiche che avevano messo a soqquadro i precedenti allineamenti. A tre mesi dal voto, inoltre, si era insediato un nuovo governo, dopo che il neo-segretario del PD Matteo Renzi aveva sostituito a Palazzo Chigi il collega di partito Enrico Letta. I risultati hanno fatto registrare, anzitutto, una partecipazione in calo e una persistente ed elevatissima volatilità — tanto nel confronto con le precedenti elezioni europee, quanto rispetto alle politiche 2013. Il voto ai partiti, inoltre, ha fatto emergere tre principali risultati. Il primo, difforme rispetto al modello delle elezioni di second’ordine e a quanto avvenuto nella maggior parte degli altri paesi comunitari, è stato l’affermazione del PD di Renzi, principale partito di governo. Il PD ha ricevuto più del 40% dei voti validi, soglia che nel secondo dopoguerra era stata superata soltanto tre volte (1948, 1953 e 1958) e sempre dalla DC. Rispetto al PD 2013 guidato da Bersani, il saldo è di 15 punti percentuali e oltre 2,5 milioni di voti in più. A sorprendere è anche il fatto che questo risultato sia colto in una competizione che, come appena ricordato, tende a penalizzare i partiti grandi e di governo. Questo svantaggio strutturale, evidentemente, è stato neutralizzato dall’“effetto novità” rappresentato da Renzi e dalla “luna di miele” ancora in atto tra nuovo governo e opinione pubblica. Non meno inatteso è stato anche il secondo risultato. Rispetto al 2009 un nuovo attore, allora inesistente, ha superato il 20% dei voti. Si tratta del Movimento 5 Stelle (M5S), e dunque di un partito che possiamo classificare come euroscettico. Occorre però considerare che rispetto alle politiche 2013 i Cinque stelle perdono quasi tre milioni di voti e che tale flessione avviene in una consultazione che, sulla carta, era molto favorevole al movimento di Grillo e Casaleggio (che, infatti, aveva confidato in un risultato molto più favorevole). Il terzo esito, meno impreveduto dei due precedenti riguarda il centrodestra e, in particolare, il risultato del partito di Berlusconi — la nuova Forza Italia, sigla ripescata dal Cavaliere per fronteggiare la crisi del PDL e la scissione capeggiata da Alfano che nel dicembre 2013 aveva dato vita al Nuovo Centrodestra (NCD) — rimasto per la prima volta sotto il 20%.

L'offerta e la campagna: contrapposizione Renzi/Grillo e marginalità di Berlusconi

Com'era accaduto nel 2009, anche alle europee 2014 l'offerta e i temi della campagna hanno risentito molto delle elezioni politiche dell'anno precedente. Le politiche 2013, come si ricorderà, erano state caratterizzate da una volatilità senza precedenti e avevano determinato un radicale cambiamento del paesaggio politico e parlamentare. Da bipolare, l'assetto era diventato multipolare, a seguito dell'affermazione del M5S e della coalizione centrista di Mario Monti. Alla Camera il premio di maggioranza era stato ottenuto dalla coalizione di sinistra guidata da Bersani, con meno del 30% dei voti e con un vantaggio di appena 124mila voti sulla coalizione di destra guidata da Berlusconi. Le elezioni per il Senato, invece, erano rimaste senza vincitore. Ne era scaturita una complicata fase politica e istituzionale. Nell'arco di un anno, dopo la rocambolesca rielezione di Napolitano alla presidenza della repubblica, si erano susseguiti due governi, sostenuti da una maggioranza di "grandi intese" che, dopo la formazione del governo Renzi, aveva visto ridursi i suoi numeri a seguito della scissione del PDL e della decisione di Forza Italia di passare all'opposizione. Oltre al tramonto del PDL, i mesi intercorsi tra politiche ed europee erano stati caratterizzati dall'elezione di Renzi alla segreteria del PD, dalla crisi della coalizione Monti, dalla volontà del M5S di rimanere isolato rifiutando qualsiasi accordo con altri partiti.

L'insieme di questi sviluppi ha determinato una forte discontinuità di sigle rispetto alle europee 2009 e anche, in parte, rispetto alle politiche 2013. Le liste presenti sia nel 2014 sia nel 2009 in tutte le circoscrizioni sono state PD, Lega Nord e IdV (più la SVP nel Nord Est). Tra 2014 e 2013, invece, la continuità è data dalla presenza di PD, M5S, Lega Nord e Fratelli d'Italia. Mancavano all'appello i simboli di PDL, Scelta civica, SEL e Rivoluzione civile. L'UDC si è presentata in alleanza con l'NCD, mentre Scelta civica, assieme a Centro democratico e Fare per fermare il declino, ha costituito Scelta europea, lista patrocinata dall'ALDE e dal suo leader Verhofstadt. L'estrema sinistra, infine, si è presentata per l'ennesima volta con una nuova sigla – l'Altra Europa con Tsipras, dal nome del leader del partito greco Syriza – e una ritrovata configurazione unitaria attorno a un mix di temi quali la critica all'Europa dell'austerità a trazione tedesca, l'opposizione al "renzismo", il tradizionale antiberlusconismo, la difesa della Costituzione "più bella del mondo". Tutto questo non ha evitato la litigiosità di sempre, sia all'interno del gruppo dei promotori (inizialmente composto da intellettuali e giornalisti tra cui Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais, Luciano Gallino, Marco Revelli, Guido Viale e Barbara Spinelli), sia tra i partiti che hanno sostenuto la nuova lista (SEL, più le diverse componenti di Rivoluzione civile, ma non l'IdV).

Sulla scheda gli elettori hanno trovato 11 liste (12 nella circoscrizione Nord Est), per un totale di 807 candidature (10 liste con 73 nomi, i Verdi con 72 candidati, l'SVP con 5). A queste candidature hanno corrisposto 748 candidati, per la presenza di 27 multicandidati. Tra questi si segnalano Giorgia Meloni e Matteo Salvini, leader di Fratelli d'Italia e Lega Nord, candidati dai rispettivi partiti in posizione di capolista in tutte e cinque le circoscrizioni. Benché il mandato di parlamentare europeo sia incompatibile con altre ca-

riche e in particolare con quella di parlamentare nazionale, molti partiti hanno presentato in lista deputati e senatori eletti nel 2013. La lista con il maggior numero di parlamentari tra i propri candidati è stata NCD-UDC (nove, circa il 12% del totale). Molto numerose, inoltre, le riconferme di europarlamentari uscenti, in particolare da parte del PD, che ne ha candidati 16 su 23, e di Forza Italia, che ha messo in lista tutti i suoi uscenti (con l'eccezione di Sergio Berlato, candidato però da Fratelli d'Italia).

Nel corso della campagna elettorale sui media e tra gli osservatori sono emersi tre interrogativi.

Il primo, e più importante, è stato il confronto tra PD e M5S, ribattezzato “derby Renzi-Grillo”. Grazie all'energia e all'iniziativa del sindaco di Firenze – capace in pochi mesi di scalare sia il partito, diventandone segretario, sia il governo, dando il benservito a Letta – il PD ha mostrato di aver recuperato non solo slancio ed entusiasmo, ma anche capacità di innovazione, rappresentata anche dall'apertura tutta al femminile delle proprie liste (per iniziativa di Renzi la posizione di capolista nelle cinque circoscrizioni è stata occupata da Simona Bonafé, Caterina Chinnici, Alessandra Moretti, Alessia Mosca e Pina Picerno). Il M5S, dal canto suo, aveva puntato su una competizione a carattere nazionale come il voto europeo per rilanciarsi e riscattare sia i deludenti risultati elettorali ottenuti su scala regionale e locale, sia la frustrazione derivata dalla linea di autoemarginazione adottata a livello parlamentare. Scommettendo sul sorpasso, i Cinque stelle hanno adottato lo slogan Vinciamo Noi e condotto una campagna urlata nello stile e radicale nei contenuti affidata alla presenza a tutto campo di Beppe Grillo, che oltre a occupare la Rete e le piazze è stato presente anche sui media tradizionali (seguitissima la sua partecipazione al talk show di Rai 1 Porta a Porta, dove si è sottoposto alle domande di Bruno Vespa).

Un secondo interrogativo ha avuto a che fare con l'incognita Berlusconi. Il Cavaliere, per la prima volta dal 1994, non occupava il centro della scena, un po' perché oscurato da Renzi e da Grillo, un po' per effetto della condanna in via definitiva al processo Mediatrade per il reato di evasione tributaria, che non gli ha consentito di candidarsi, né di condurre in prima persona la campagna elettorale. Nel frattempo, inoltre, aveva ripescato il simbolo di Forza Italia e, dopo il passaggio all'opposizione, aveva radicalizzato la posizione del suo partito su temi quali l'atteggiamento verso l'UE e la posizione nei confronti della Germania, collocando Forza Italia, su questa dimensione di policy, non molto lontano dai Cinque stelle.

Un terzo interrogativo era rappresentato dal destino delle molte liste che, secondo i sondaggi della vigilia, rischiavano di non superare la soglia del 4%. La sfida della soglia riguardava di fatto tutti i partiti che si trovavano alle spalle di PD, M5S e Forza Italia. A rischiare erano soprattutto Scelta europea, Fratelli d'Italia e la Lista Tsipras, ma anche la Lega di Salvini, che aveva sostituito al tema della secessione la linea No-Euro, e anche la lista NCD-UDC.

La soluzione a questi diverse incognite e lo stesso ordine di arrivo dei partiti sul filo del 4% sarebbero stati decisi, come di consueto, dal livello di partecipazione, che ancora una volta si annunciava fattore decisivo del risultato elettorale.

Partecipazione: per la prima volta sotto il 60%

Come si legge nella TAB. 1, la partecipazione al voto è stata in calo. Rispetto alle elezioni europee precedenti (2009), la flessione è stata di quasi 8 punti, con una crescita dell'area del "non voto" (astensioni più voti non validi) di 6,6 punti. Il fenomeno si è prodotto in tutte le circoscrizioni, ma è stato particolarmente sensibile al Sud e nelle Isole. Nel Mezzogiorno l'astensione è cresciuta di oltre 4 punti in più rispetto alla media ed è stata molto vicina al 50% degli aventi diritto. Nelle Isole, dove la partecipazione già nel 2009 era stata inferiore al 50%, si è recato alle urne poco più del 40% degli elettori. Rispetto alle elezioni politiche (2013), la caduta di partecipazione è stata di ben 16,5 punti (58,7% contro 75,2%). In proposito occorre però considerare la diversa dimensione dell'elettorato. Alle europee, infatti, gli aventi diritto comprendono anche i residenti all'estero in paesi non comunitari – pari a oltre 2 milioni e 300mila, poco meno di 5 punti percentuali – che alle politiche sono invece attribuiti alle circoscrizioni estero.

Anche su scala regionale la partecipazione è stata ovunque in calo (TAB. 2). Fanno eccezione Abruzzo e Sardegna, con un saldo positivo rispetto al 2009, rispettivamente, di 2,1 e 1,1 punti di percentuale (che, nel caso dell'Abruzzo, si spiega anche con la concomitanza tra elezioni europee e elezioni regionali anticipate). In quattro regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) il calo di partecipazione è stato superiore ai 10 punti, mentre in Veneto e nelle Marche la flessione ha superato gli 8 punti. In due sole regioni (Umbria ed Emilia Romagna) l'affluenza ha superato il 70% (nel 2009 ciò era avvenuto in sette regioni). Tra la regione a maggiore partecipazione (Umbria) e quella con la più bassa percentuale di affluenza (Sardegna) si è registrata una differenza di quasi 30 punti.

Il risultato: per l'ennesima volta una nuova configurazione elettorale e partitica

La TAB. 3 presenta il riepilogo generale del voto europeo del 25 maggio. Se ne ricavano tre indicazioni principali.

La prima ha a che fare con la persistente fluidità degli allineamenti di voto. Ancora una volta, i rapporti di forza tra i partiti sono sensibilmente cambiati. Ciò conferma l'evanescenza di un sistema partitico che cambia configurazione quasi ad ogni elezione. Era accaduto dopo le politiche 2008, quando si era passati da un bipolarismo frammentato a un bipolarismo a bassa frammentazione fondato su due nuovi partiti grandi, e poi dopo le politiche del 2013, quando al bipolarismo era subentrato un assetto multipolare del quale si era reso protagonista, tra gli altri, un partito che al suo esordio aveva ricevuto più del 25% dei voti. Alle europee 2014, l'assetto subisce un'altra evoluzione: il primo partito (il PD) supera infatti il 40% dei voti e ottiene così quasi il doppio dei voti ricevuti dal secondo partito (il M5S), il quale, a sua volta, ne consegue quanto la somma del terzo e del quinto (ossia di Forza Italia e NCD-UDC). Questa reiterata mutevolezza ripropone lo scenario di partiti che stentano a fare sistema e dunque di interazioni prive di una cornice sistemica strutturata.

TAB. 1 - Elezioni per il parlamento europeo (25 maggio 2014): partecipazione e “non voto” (astenuti più voti non validi) per circoscrizione e confronto con le precedenti elezioni europee (territorio nazionale).

	2014						2009					
	Elettori		Votanti		Non voto		Elettori		Votanti		Non voto	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Nord Ovest	12.689.459	8,372,695	66,0	4727151	37,3	12.697.349	9.104.088	71,7	4.016.589	31,6		
Nord Est	9.198.857	5.930.508	64,5	3508726	38,1	9.140.477	6.597.587	72,2	2.809.484	30,7		
Centro	9.612.713	5.941.193	61,8	3919061	40,8	9.611.988	6.598.894	68,6	3.352.866	34,9		
Sud	12.040.061	6.225.081	51,7	6283813	52,2	11.994.633	7.676.254	64,0	5.152.720	43,0		
Isole	5.715.079	2.438.527	42,7	3445671	60,3	5.690.633	2.682.339	47,1	3.239.339	56,9		
<i>Italia</i>	49.256.169	28.908.004	58,7	21.884.422	44,4	49.135.080	32.659.162	66,5	18.570.998	37,8		

TAB. 2 - *Elezioni per il parlamento europeo 2014 e 2009: % votanti e % non voto per regione.*

	% Votanti			% Non voto		
	EE 2014	EE 2009	Differenza	EE 2014	EE 2009	Differenza
Valle d'Aosta	49,6	58,8	-9,2	54,9	45,7	9,2
Piemonte	67,4	71,2	-3,8	37,1	33,3	3,8
Lombardia	66,4	73,3	-6,9	36,3	29,5	6,8
Liguria	60,7	65,0	-4,3	41,9	37,9	4,0
Trentino-Alto Adige	52,7	60,1	-7,4	49,9	42,6	7,3
Veneto	63,9	72,6	-8,7	38,8	30,4	8,4
Friuli-Venezia Giulia	57,6	64,7	-7,1	45,0	38,0	7,0
Emilia-Romagna	70,0	76,8	-6,8	32,4	26,1	6,3
Toscana	66,7	72,9	-6,2	35,8	30,3	5,5
Marche	65,6	73,9	-8,3	37,7	30,9	6,8
Umbria	70,5	77,9	-7,4	33,1	26,9	6,2
Lazio	56,4	63,0	-6,6	45,9	40,1	5,8
Abruzzi	64,1	62,0	2,1	42,0	44,1	-2,1
Molise	54,8	63,0	-8,2	51,4	44,4	7,0
Campania	51,1	63,9	-12,8	52,2	42,1	10,1
Puglia	51,5	68,4	-16,9	52,1	39,4	12,7
Basilicata	49,5	67,9	-18,4	55,7	42,9	12,8
Calabria	45,8	55,9	-10,1	58,1	51,0	7,1
Sicilia	42,9	49,2	-6,3	60,4	55,6	4,8
Sardegna	42,0	40,9	1,1	59,8	60,8	-1,0

La seconda indicazione del voto riguarda altri aspetti dei rapporti di forza tra i partiti e le caratteristiche della rappresentanza italiana a Strasburgo. Come nel 2009, sette liste hanno ottenuto seggi. Le tre liste più grandi, tuttavia, esprimono l'84% della rappresentanza italiana in Europa. Dei cinque partiti a rischio soglia, tre hanno superato l'ostacolo, due sono rimasti esclusi. Tra questi ultimi, Fratelli d'Italia è fuori per soli tre decimi di punto, ma raccoglie un milione di voti, ossia più del doppio dei voti ricevuti alle politiche 2013. Scelta europea, invece, ha registrato un vero e proprio tracollo, raccogliendo meno di 200mila voti, ossia appena lo 0,7% del totale. La Lega di Salvini ha invece conquistato un risultato superiore alle attese, superando il 6% su scala nazionale, mentre il risultato del cartello centrista NCD-UDC, che si è fermato al 4,4%, non ha corrisposto alle ambizioni della vigilia. Si segnala, infine, il ritorno in Europa, con tre eletti, dell'estrema sinistra, che ha superato la soglia per il rotto della cuffia. Anche per questo i voti senza rappresentanza sono stati meno del 7%, ossia inferiori della metà rispetto al 2009.

TAB. 3 - *Elezioni per il parlamento europeo (25 maggio 2014): riepilogo generale (territorio nazionale).*

Liste	Voti validi	%	Seggi
PD	11.172.861	40,8	31
M5S	5.792.865	21,2	17
Forza Italia	4.605.331	16,8	13
Lega Nord-Die Freiheitlichen –Basta Euro	1.686.556	6,1	5
NCD-UDC	1.199.703	4,4	3
L'altra Europa con Tsipras	1.103.203	4,0	3
Fratelli d'Italia-AN	1.004.037	3,7	
Verdi europei-Green Italy	245.443	0,9	
Scelta europea	196.157	0,7	
IdV	179.693	0,7	
SVP	137.448	0,5	1
Io cambio-MAIE	48.450	0,2	
<i>Totale</i>	<i>27.371.747</i>	<i>100</i>	<i>73</i>

La terza indicazione del voto ha a che fare con una valutazione d'insieme della distribuzione delle preferenze. La multipolarità impostasi nel 2013 perde il suo addendo centrista, a seguito della scomparsa di Scelta civica e del riassorbimento di NCD e UDC nell'area di centro-destra, di cui i due partiti, malgrado il magro risultato, intendono contribuire a ridefinire confini e prospettive politiche. Nel voto europeo, dunque, l'elettorato si è strutturato su tre poli: 40% a sinistra (estrema sinistra esclusa), 30% a destra (ossia componenti ex PDL più Lega Nord e UDC), 20% fuori schema (M5S). Anche da questo punto di vista, tuttavia, si tratta di un assetto che non può certo considerarsi stabilizzato: troppi elementi sono in gioco – dal livello della partecipazione elettorale, ai risultati del governo Renzi; dall'evoluzione del M5S, al ruolo di Berlusconi – e ciò suggerisce prudenza. Il quadro, insomma, rimane fluido e l'esito della consultazione del 25 maggio 2014 può considerarsi tanto rilevante quanto interlocutorio.

Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione

A livello di circoscrizione, il risultato ha presentato alcune interessanti elementi di differenziazione (TAB. 4). Il voto al PD, ad esempio, è stato il frutto della consistente percentuale conseguita nella circoscrizione Centro – che comprende la zona rossa meno l’Emilia Romagna più il Lazio e dove il PD è votato da quasi un elettore su due – e dell’avanzata conseguita dal partito di Renzi nel Nord Ovest e nel Nord Est, unica circoscrizione, oltre al Centro, in cui, per la presenza dell’Emilia Romagna, si trova sovra-rappresentato (si veda la TAB. 5, che pone a confronto, su base circoscrizionale, la composizione percentuale dei voti validi con quella del voto ai singoli partiti). Il PD, invece, non è andato oltre il 35% nel Sud e nelle Isole, dov’è dunque sotto-rappresentato. Speculare, e dunque anche in questo senso non privo di sorprese, è stato l’andamento territoriale del voto al M5S. Diversamente da quanto era accaduto alle politiche 2013, il seguito dei Cinque stelle presenta una certa differenziazione territoriale. La somma degli scarti percentuali rispetto alla distribuzione dei voti validi è superiore a quella del PD e il movimento di Grillo ha assunto un profilo meridionalizzato. Si è avvicinato, infatti, al 30% dei voti validi nelle Isole e al 25% al Sud, mentre nelle due circoscrizioni settentrionali è rimasto sotto il 20% e si è scoperto decisamente sotto-rappresentato. Forza Italia presenta un profilo simile a quello del M5S: il partito di Berlusconi ha raggiunto il 22% al Sud e il 20% nelle Isole, mentre è al 13% nel Nord Est, dove ha subito, al tempo stesso, il dinamismo del PD e il ritorno della Lega. Il partito di Salvini, che raccoglie voti anche al Sud e nelle Isole, ha infatti ottenuto un decimo meno del 10% nel Nord Est e un risultato a due cifre nel Nord Ovest, risultati promettenti per il nuovo segretario. Assai sbilanciato, infine, il risultato di NCD-UDC, che ha superato la soglia del 4% grazie ai voti conquistati nel Sud e in Sicilia, mentre è arrivato a fatica al 3% nelle altre circoscrizioni, confermando così la vocazione meridionale delle sue due componenti.

Questi risultati trovano conferma nella graduatoria regionale del voto ai principali partiti (TAB. 6). Il PD si è spinto in Toscana e in Emilia Romagna sopra il 50%, ma ha conseguito risultati sopra la media o vicini alla media anche in Friuli, Liguria, Piemonte e Lombardia. Il M5S, invece, tra le regioni sopra la media conta soltanto due regioni del Nord (Liguria e Piemonte) e stessa cosa accade per Forza Italia, attestata al 23-24% in Campania, Puglia e Molise, attorno al 20% in Sicilia e Calabria, sopra la media, nel Nord, nella sola Lombardia e per soli tre decimi di punto. La Lega ha registrato il suo miglior risultato nel Veneto, dov’è risultata al terzo posto con il 15,2%, sopravanzando Forza Italia. Guardano al Sud sia NCD-UDC, sia Fratelli d’Italia: Alfano e Casini hanno superato il 10% in Calabria e raggiunto il 9% in Sicilia e il 7% in Puglia; la lista di Meloni, Crosetto e La Russa ha confermato di avere nel Lazio e in Umbria, dove ha superato il 5%, i suoi maggiori serbatoi di voti, trovandosi sopra soglia anche in Abruzzo, Campania, Friuli, Piemonte e Marche. Piuttosto equilibrato, infine, il profilo territoriale della Lista Tsipras, di cui si segnala il flop registrato in Emilia Romagna e Toscana, dove non ha superato il 3%.

TAB. 4 - Elezioni per il parlamento europeo (25 maggio 2014): il voto per circoscrizione.

Liste	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole	
	Voti validi	%								
PD	3.234.068	40,6	2.477.067	43,5	2.652.510	46,6	2.017.379	35,0	791.837	34,9
M5S	1.467.188	18,4	1.079.187	19,0	1.240.465	21,8	1.385.270	24,1	620.755	27,3
Forza Italia	1.293.275	16,2	737.783	13,0	840.163	14,8	1.279.025	22,2	455.085	20,0
Lega Nord-Die Freiheitlichen –Basta Euro	933.135	11,7	565.378	9,9	122.319	2,1	43.184	0,7	22.540	1,0
NCD-UDC	276.143	3,5	175.000	3,1	199.701	3,5	378.256	6,6	170.603	7,5
L'altra Europa con Tsipras	303.805	3,8	208.365	3,7	267.957	4,7	238.951	4,15	84.125	3,7
Fratelli d'Italia-AN	254.453	3,2	174.770	3,1	260.792	4,6	238.993	4,15	75.029	3,3
Verdi europei-Green Italy	80.762	1,0	63.665	1,1	44.066	0,8	44.219	0,8	12.731	0,6
Scelta europea	52.995	0,7	37.499	0,6	28.160	0,5	62.679	1,1	14.824	0,7
IdV	51.833	0,7	23.907	0,4	28.982	0,5	56.692	1,0	18.279	0,8
SVP			137.448	2,4						
Io cambio-MAIE	14.651	0,2	10.062	0,2	8.537	0,1	11.600	0,2	3.600	0,1
Totale	7.962.308	100	5.690.131	100	5.693.652	100	5.756.248	100	2.269.408	100

TAB. 5 - Elezioni per il parlamento europeo (25 maggio 2013). Composizione percentuale del voto alle principali liste per circoscrizione elettorale.

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Somma degli scarti rispetto alla distribuzione dei voti validi
Voti validi	29,1	20,8	20,8	21,0	8,3	100	
PD	28,9	22,2	23,7	18,1	7,1	100	±8,6
M5S	25,3	18,6	21,4	23,9	10,7	100	±11,9
Forza Italia	28,1	16,0	18,2	27,8	9,9	100	±16,8
Lega Nord	55,3	33,5	7,3	2,6	1,3	100	±77,8
NCD-UCD	23,0	14,6	16,6	31,5	14,2	100	±32,9
Lista Tsipras	27,5	18,9	24,3	21,7	7,6	100	±8,4
Fratelli d'Italia	25,3	17,4	26,0	23,8	7,5	100	±16,0

I confronti: persistente fluidità del voto, risultato interlocutorio

Il calendario elettorale e i risultati del voto del 25 maggio rendono interessante sia il confronto tra elezioni omogenee, sia il confronto tra europee 2014 e politiche 2013.

La TAB. 7 pone a confronto le cinque elezioni europee della Seconda Repubblica sulle base di dimensioni standard relative alla frammentazione e alla rappresentanza. La struttura della competizione 2014 presenta poche differenze rispetto al 2009, prima delle quali era stata introdotta la soglia del 4%. La concentrazione del voto è in aumento: di qualche decimo di punto se consideriamo i due primi partiti; di oltre 7 punti se la si calcola sulle prime quattro liste, che hanno quasi raggiunto il 90% dei voti validi. Rispetto al 2009, per contro, è cresciuto di un'unità il numero di liste con seggi, che peraltro rimane inferiore di oltre la metà rispetto alle elezioni del periodo 1994-2004.

TAB. 6 - Elezioni per il parlamento europeo (25 maggio 2014): voto ai principali partiti in graduatoria regionale.

Regioni	PD	M5S	Forza Italia		Lega Nord		NCD-UDC		Lista Tsipras		Fratelli d'Italia		
			%	Regioni	%	Regioni	%	Regioni	%	Regioni	%	Regioni	%
Toscana	56,3	Sardegna	30,5	Campania	23,9	Veneto	15,2	Calabria	11,4	VdA	7,7	Lazio	5,6
ER	52,5	Abruzzo	29,7	Puglia	23,5	Lombardia	14,6	Sicilia	9,1	Basilicata	5,7	Umbria	5,4
Umbria	49,1	Molise	27,3	Molise	23,4	FVG	9,3	Puglia	7,1	Lazio	4,7	Abruzzo	4,6
VdA	47,1	Sicilia	26,3	Sicilia	21,2	Piemonte	7,6	Abruzzo	5,4	Liguria	4,5	Campania	4,5
Marche	45,4	Liguria	25,9	Calabria	19,6	TAA	7,6	Campania	5,4	Molise	4,5	FVG	4,4
FVG	42,2	Lazio	25,2	Abruzzo	18,7	VdA	6,8	Molise	4,4	FVG	4,3	Basilicata	4,3
Basilicata	42,2	Puglia	24,6	Lazio	17,6	<i>Italia</i>	6,2	<i>Italia</i>	4,4	Abruzzo	4,3	Piemonte	4,2
Liguria	41,7	Marche	24,5	Lombardia	16,9	Liguria	5,6	FVG	4,3	Puglia	4,3	Marche	4,1
<i>Italia</i>	40,8	Campania	22,9	<i>Italia</i>	16,8	ER	5	Lazio	4,3	Calabria	4,2	Molise	4
Piemonte	40,7	Piemonte	21,6	Sardegna	16,4	Marche	2,7	Basilicata	4	Piemonte	4,1	Puglia	3,7
Lombardia	40,3	Calabria	21,5	Piemonte	15,7	Toscana	2,6	Lombardia	3,7	Sardegna	4,1	<i>Italia</i>	3,7
Lazio	39,2	Basilicata	21,2	Veneto	14,7	Umbria	2,5	Marche	3,7	<i>Italia</i>	4	Calabria	3,6
Sardegna	38,7	<i>Italia</i>	21,2	FVG	14,3	Lazio	1,5	Veneto	3,5	Campania	3,8	Sardegna	3,5
Veneto	37,5	Veneto	19,9	Umbria	14,2	Abruzzo	1,5	Umbria	3,4	Marche	3,7	Veneto	3,3
Campania	36,1	VdA	19,6	Basilicata	14	Sardegna	1,4	VdA	3,2	Sicilia	3,6	Toscana	3,2
Calabria	35,8	Umbria	19,5	Liguria	13,9	Molise	1	Piemonte	3,1	Lombardia	3,5	Sicilia	3,2
Puglia	33,6	ER	19,2	Marche	13,2	Sicilia	0,8	Liguria	3,1	Veneto	3,5	Liguria	2,9
Sicilia	33,6	FVG	18,9	ER	11,8	Campania	0,7	ER	2,6	Umbria	3,4	Lombardia	2,7
Abruzzo	32,4	Toscana	16,7	Toscana	11,7	Basilicata	0,7	Sardegna	2,6	ER	2,6	ER	2,7
Molise	31,2	Lombardia	15,7	VdA	10,3	Calabria	0,7	Toscana	2,4	Toscana	2,4	VdA	2,5
TAA	29,9	TAA	12,7	TAA	7,6	Puglia	0,6	TAA	1,7	TAA	1,7	TAA	1,8

TAB. 7 - *Elezioni europee a confronto: liste concorrenti e concentrazione del voto (2014-1994).*

	EE 2014	EE 2009	EE 2004	EE 1999	EE 1994
Liste con più dello 0,5%	11	13	21	19	15
Liste con seggi	7	6	15	18	14
Liste con più del 4%	6	5	6	8	6
Concentrazione del voto sulle prime due liste (%)	62,0	61,4	52,1	42,5	49,7
Concentrazione del voto sulle prime quattro liste (%)	87,0	79,6	69,7	61,3	72,1

La TAB. 8 presenta il dettaglio della distribuzione dei seggi ai partiti nel 2014 e nel 2009. Rispetto al 2009, il quadro è molto diverso. Il PD ha aumentato quasi del 50% la propria rappresentanza, passando da 21 a 31 seggi. Il M5S ha fatto irruzione anche a Strasburgo, con ben 17 eurodeputati, tutti alla loro prima esperienza politica. Il centrodestra ha invece visto drasticamente ridimensionata e riconfigurata la propria rappresentanza. I 43 seggi conquistati da PDL, Lega e UDC nel 2009 si riducono ai 21 conquistati da Forza Italia, Lega e NCD-UDC nel 2014. Da Strasburgo sono scomparsi infine gli eurodeputati dipietristi dell'IdV e vi sono entrati tre rappresentanti dell'estrema sinistra (Lista Tsipras).

TAB. 8 - *Elezioni per il parlamento europeo 2009 e 2004: distribuzione dei seggi ai partiti.*

	EE 2014		EE 2009	
	Seggi		Seggi	
	n.	%	n.	%
Lista Tsipras	3	4,1		
Di Pietro-IdV			7	9,7
PD	31	42,5	21	29,2
SVP	1	1,4	1	1,4
UDC			5	6,9
NCD-UDC	3	4,1		
Forza Italia	13	17,8		
PDL			29	40,3
LN	5	6,8	9	12,5
Movimento 5 Stelle	17	23,3		
<i>Totale</i>	<i>73</i>	<i>100,0</i>	<i>72</i>	<i>100,0</i>

Le differenze di offerta e la diversa denominazione e composizione delle liste rendono non sempre facilmente percorribili i confronti. La TAB. 9 presenta i confronti tra voto europeo 2014 e voto europeo 2009. Lo fa sia con riferimento ai voti validi, sia assumendo come base di calcolo l'intero corpo elettorale. Questo confronto registra soprattutto i molteplici e profondi cambiamenti che si sono prodotti nella fase politica iniziata con le politiche 2013. In questa prospettiva, il risultato del M5S va considerato per intero come saldo positivo, poiché il partito di Grillo si presentava alle elezioni eu-

ropee per la prima volta. Non meno ingenti si presentano i saldi per PD e PDL+UDC. Il PD ha conquistato quasi 15 punti percentuali in più in termini di voti validi ed è l'unico partito (oltre, ovviamente, al M5S) a registrare un saldo positivo anche come percentuale calcolata sugli elettori, ossia scontando la caduta di partecipazione. Per Forza Italia, NCD-UDC e Fratelli d'Italia, che possiamo confrontare a PDL e UDC presenti nel 2009, il saldo è invece pesantemente negativo: 17 punti percentuali sul totale dei voti validi, pari a quasi sei milioni di voti lasciati sul terreno. Anche la Lega Nord vede i propri voti quasi dimezzati e una perdita ancora più pesante la registra, come ricordato, l'IdV che, azzerata nel 2013, aveva ottenuto quasi due milioni e mezzo di voti nel 2009. Pur avendo superato la soglia del 4% e avendo ottenuto una propria presenza parlamentare, è in calo anche l'area di estrema sinistra, nel 2009 vicina ai due milioni di voti.

TAB. 9 - Elezioni europee del 2014 e del 2009 a confronto.

	Su base voti validi			Su base elettori		
	2014	2009	Differenza	2014	2009	Differenza
Elettori						
N.	49.256.169	49.135.080	+121.089	49.256.169	49.135.080	121.089
Voti validi						
N.	27.371.747	30.564.082	-3.751.158	27.371.747	30.564.082	-3.751.158
%	55,6	62,2	-6,6	55,6	62,2	-6,6
PD						
N.	11.172.861	7.989.203	3.183.658	11.172.861	7.989.203	3.183.658
%	40,8	26,1	+14,7	22,7	16,3	+6,4
Movimento 5 Stelle						
N.	5.792.865		+5.792.865	5.792.865		+5.792.865
%	21,2		+21,2	11,8		+11,8
Forza Italia + NCD-UDC + Fratelli d'Italia (PDL+UDC 2009)						
N.	6.809.071	12.772.123	-5.963.052	6.809.071	12.772.123	-5.963.052
%	24,9	41,8	-16,9	13,8	26,0	-12,2
Lega Nord						
N.	1.686.556	3.124.577	-1.438.021	1.686.556	3.124.577	-1.438.021
%	6,2	10,2	-4,0	3,4	6,4	-3,0
Lista Tsipras + Verdi (RC-Sin. Eur.-PdCI + Sinistra e libertà 2009)						
N.	1.348.646	1.987.660	-639.014	1.348.646	1.987.660	-639.014
%	4,6	6,5	-1,9	2,7	4,0	-1,3
IdV						
N.	179.693	2.441.550	-2.441.550	179.693	2.441.550	-2.441.550
%	0,6	8,0	-7,4	0,4	5,0	-4,6
Altri						
N.	382.055	2.248.969	-1.866.914	382.055	2.248.969	-1.866.914
%	1,4	7,4	-6,0	0,8	4,6	-3,8
"Non voto"						
N.				21.884.422	18.570.998	+5.655.002
%				44,4	37,8	+6,6

Ciò considerato, non sorprende che anche i confronti tra voto europeo 2014 e voto politico 2013 diano luogo a saldi molto robusti, in positivo e in negativo (TAB. 10). Si segnala anzitutto la tabula rasa che si registra al centro, dalle parti di Scelta europea, le cui poche migliaia di voti ricevuti il 26 maggio corrispondono ai quasi 3 milioni e 400mila voti raccolti nel 2013 soprattutto da Scelta civica (e anche da Centro democratico e Fare per fermare il declino). La flessione è stata di quasi 10 punti di percentuale e di oltre 3 milioni di voti, saldo più grande in valore assoluto. Il secondo saldo più “pesante” ha interessato il M5S. Si tratta anche in questo caso di un saldo negativo, anch’esso vicino ai tre milioni di voti (4,4 punti percentuali in meno). Un risultato inatteso, non previsto dai sondaggi pre-elettorali e – è facile prevedere – non privo di conseguenze dentro il movimento e nei suoi gruppi parlamentari. Il terzo saldo in ordine di grandezza è rappresentato dall’avanzata di oltre 2 milioni e mezzo di voti ottenuta dal PD nel passaggio da Bersani a Renzi. In termini percentuali la crescita rispetto al 2013 è superiore ai 15 punti. Il saldo percentuale è positivo anche assumendo come base di calcolo l’intero elettorato (oltre al PD è così soltanto per Lega e Fratelli d’Italia).

Il centrodestra inteso come somma di Forza Italia e NCD-UDC ha lasciato sul terreno, rispetto a elezioni politiche già molto onerose in termini di voti persi, altri due milioni di voti, con una flessione percentuale pari a poco più di due punti percentuali. Questo andamento è più che compensato dai voti conquistati da Lega Nord e di Fratelli d’Italia, entrambi in saldo positivo di circa 300mila voti rispetto al 2013.

Grandi spostamenti di voto, dunque, con dinamiche diverse da partito a partito, sia per capacità di mobilitazione del proprio elettorato, sia per flussi di voto. Si tratta, pertanto, più di un robusto indicatore di persistente fluidità che di un punto di arrivo. Il riassetto prodotto dal voto europeo è importante, ha determinato una redistribuzione delle carte tra i partiti e anche al loro interno, ma difficilmente si stabilizzerà come tale.

TAB. 10 - *Elezioni europee del 2014 e politiche del 2013 a confronto.*

	Su base voti validi			Su base elettori		
	2014	2013	Differenza	2014	2013	Differenza
Elettori N.	49.256.169	46.905.154	2.351.015	49.256.169	46.905.154	2.351.015
Voti validi N.	27.371.747	34.005.755	-6.634.008	27.371.747	34.005.755	-6.634.008
%	55,6	72,5	-16,9	55,6	72,5	-16,9
PD N.	11.172.861	8.646.034	+2.526.827	11.172.861	8.646.034	+2.526.827
%	40,8	25,4	+15,4	22,7	18,4	+4,3
Movimento 5 Stelle N.	5.792.865	8.691.406	-2.898.541	5.792.865	8.691.406	-2.898.541
%	21,2	25,6	-4,4	11,8	18,5	-6,8
Forza Italia + NCD-UDC (PDL+UDC 2013) N.	5.805.034	7.940.455	-2.135.421	5.805.034	7.940.455	-2.135.421
%	21,2	23,3	-2,2	11,8	16,9	-5,1
Lega Nord N.	1.686.556	1.390.534	296.022	1.686.556	1.390.534	296.022
%	6,2	4,1	+2,1	3,4	3,0	+0,5
Lista Tsipras + Verdi+ Idv (SEL + Rivoluzione civile 2013) N.	1.528.339	1.854.420	-326.081	1.528.339	1.854.420	-326.081
%	5,6	5,4	+0,2	3,1	4,0	-0,9
Fratelli d'Italia N.	1.004.037	666.765	337.272	1.004.037	666.765	337.272
%	3,7	2,0	+1,7	2,0	1,4	+0,6
Scelta europea (Scelta civica, Centro democratico, Fare per fermare il declino 2013) N.	196.157	3.371.214	-3.175.057	196.157	3.371.214	-3.175.057
%	0,7	9,9	-9,2	0,4	7,2	-6,8
Altri N.	185.898	1.444.927	-1.259.029	185.898	1.445.156	-1.259.029
%	0,7	5,3	-4,6	0,4	3,1	-2,7
“Non voto” N.				21.884.422	12.899.399	+8.985.023
%				44,4	27,5	+16,9